

La rivelazione

Il processo al calcio è tutto da rifare

L'avvocato che difese Bosman silura Borrelli: «Una sentenza europea stabilisce che le indagini vengano fatte solo dalla giustizia ordinaria»

segue dalla prima
RENATO FARINA

(...) L'ho raggiunto al telefono.

Avvocato Dupont? Jean-Louis Dupont? «Oui. Sono io». (Cerco di lusingarlo) L'avvocato del caso Bosman, che ha cambiato la storia del calcio? «Mais, oui. La smetta con i convenevoli e venga al sodo». Che ne pensa del processo sportivo in corso in Italia? «Il calcio-caos? Non mi esprimo sui dossier di cui non sono stato consultato come avvocato. Però...». Però? «C'è stata una sentenza il 18 luglio alla Corte di giustizia delle Comunità europee (si scrive proprio plurale, ndr)».

Quella del Lussemburgo. La stessa dove passò la rivoluzione Bosman... Dica. «Mi spiace, non esprimo giudizi su quanto riguarda il calcio italiano. Di certo questa sentenza ha delle implicazioni molto importanti a partire da oggi».

Le spieghi per favore.

«L'etica mi impedisce di entrare nel merito di un processo in cui ero parte come avvocato. Non do interviste. Basta prendere in mano quella sentenza per capire». Presto fatto. Il sito della Corte di giustizia ha una sentenza datata 18 luglio. L'integrale sono dieci fitte pagine. Il comunicato stampa n. 65/06 ha un titolo che sembra innocuo ma è una bomba. Dice: «La regolamentazione antidoping del Comitato olimpico internazionale rientra nell'ambito di applicazione del diritto comunitario di con-

correnza». Dimentichiamoci un attimo il doping, possiamo sostituirlo con frode sportiva, corruzione, quel che vogliamo. Conta la seconda parte della frase: le regole e le sentenze sportive, quando ci siano di mezzo interessi economici, passano sotto la normale giurisdizione. Nel caso: il diritto comunitario della concorrenza. Qui rischio di essere noioso per chi non è avvocato e poco tecnico per gli esperti. Ma la faccenda è chiara, specie se la si inquadra nella storia di un processo che riguarda due poveri nuotatori maratoneti, Meca-Medina e Majcen. Si prenda nota della potenza in casa nostra di questa Corte del Lussemburgo: «Le sentenze della Corte sono definitive... hanno efficacia vincolante... e forza esecutiva all'interno degli Stati membri». Compreso quello Stato nello Stato che è il Calcio...

David Meca-Medina, spagnolo, e Igor Majcen, sloveno, arrivano primo e secondo nella coppa del mondo di maratona a nuoto. Li frega il controllo antidoping. Quattro anni di squalifica. Per loro è la morte professionale, di che campano? Si rivolgono a una sfilza di tribunali, gli danno tutti torto. Lo sport è sovrano nel suo ambito. Ed ecco che invece la Corte europea, che è la Corte costituzionale dell'Unione, dice: la giustizia sportiva non è onnipotente neanche nel suo stesso ambito, anzi è un errore di diritto affermarlo. Nel caso specifico poi, per

LA CARRIERA



BOSMAN

Jean-Louis Dupont (nella foto) è stato l'avvocato del giocatore belga Jean-Marc Bosman nella celebre causa da lui intentata nel 1990 contro il Liegi. La sentenza di quel processo portò un'autentica rivoluzione nel mondo del calcio.

CATALOGNA

Nel 1998 Dupont venne scelto dai partiti indipendentisti catalani e baschi per presentare alla Comunità Europea un documento che illustrasse il diritto delle due comunità a far giocare una formazione propria nelle manifestazioni calcistiche internazionali.

IL G14

Dupont è il legale del G14, l'organizzazione rappresentativa dei 14 club europei più importanti (Milan, Juve e Inter per l'Italia). È lui che nel marzo scorso presentò alla Fifa una richiesta di risarcimento di 860 milioni di euro per tutti i danni subiti dai giocatori dei club europei durante le partite con i rispettivi nazionali negli ultimi 10 anni.

MEXES

Dupont ha difeso Philippe Mexès nella causa relativa al suo trasferimento dall'Auxerre alla Roma. Il 4 dicembre 2005 il Tas condannò i giallorossi a versare al club francese un indennizzo di 7 milioni.

una serie di motivi tecnici, i due poveretti sono stati affogati anche dalla Corte di giustizia. Non hanno documentato abbastanza il danno subito. Ma sul principio - dicono i supremi giudici - avete ragione. A loro ormai non importa molto, sono diventati vecchi, e in pratica hanno perso. Ma la loro vittoria morale, può essere la salvezza per Juve, Fiorentina e Lazio.

Ho consultato qualche esperto di diritto internazionale. Dagli anni 70, valeva un principio intangibile fino al 18 luglio scorso. Nella sentenza "Mantero" (1969) della Corte di giustizia si stabilisce che le regole puramente sportive delle varie federazioni cadono fuori dal trattato dell'Unione. Si consacrava così una specie di tempio inviolabile, dotato di assoluta autonomia. Le norme e le sanzioni, in base a questo co-



dice aureo, non si possono (non si potevano!) controllare. Dalla Federazione della pesca sportiva portoghese fino all'Uefa ha trionfato la giurisprudenza dell'ecce-

zione sportiva. Sono autonome nella lotta al doping e alla corruzione. Ovvio. Senza sanzioni in questi due campi, la leale competizione va a ramengo.

SEDE IN LUSSEMBURGO

La Corte che difende i diritti dei cittadini

La Corte di giustizia della Comunità europea costituisce l'istituzione giurisdizionale comunitaria e ha sede a Lussemburgo.

È composta da tre organi giurisdizionali: la Corte di giustizia, il Tribunale di primo grado e il Tribunale della funzione pubblica. Il suo compito fondamentale consiste nel verificare la legittimità degli atti comunitari e nel garantire un'interpretazione e un'applicazione uniformi del diritto comunitario. È composta da 25 giudici e da 8 avvocati generali. La Corte di giustizia ha formulato l'obbligo, per le amministrazioni e i giudici nazionali, di applicare pienamente il diritto comunitario nell'ambito della loro sfera di competenza e di tutelare i di-

ritti conferiti da quest'ultimo ai cittadini (applicazione diretta del diritto comunitario), disapplicando qualsiasi contraria disposizione del diritto nazionale, sia essa precedente o successiva alla norma comunitaria (supremazia del diritto comunitario sul diritto nazionale). La Corte ha riconosciuto il principio della responsabilità degli Stati membri per la violazione del diritto comunitario che costituisce, da un lato, un elemento volto a rafforzare in maniera decisiva la tutela dei diritti conferiti ai singoli dalle norme comunitarie e, dall'altro, un fattore in grado di contribuire a un'applicazione più puntuale delle norme comunitarie da parte degli Stati membri.

Libero presenta:

Il grande intrigo

a cura di Vittorio Feltri e Renato Brunetta
di Davide Giacalone

In edicola

Numero Verde

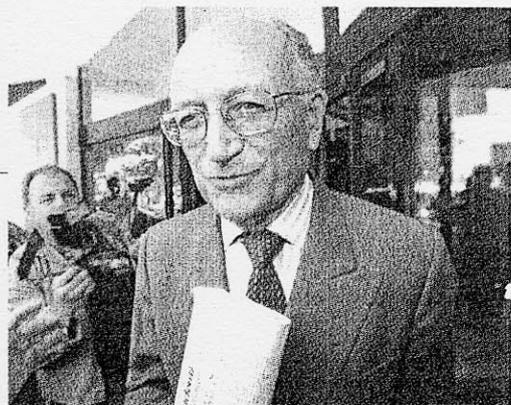
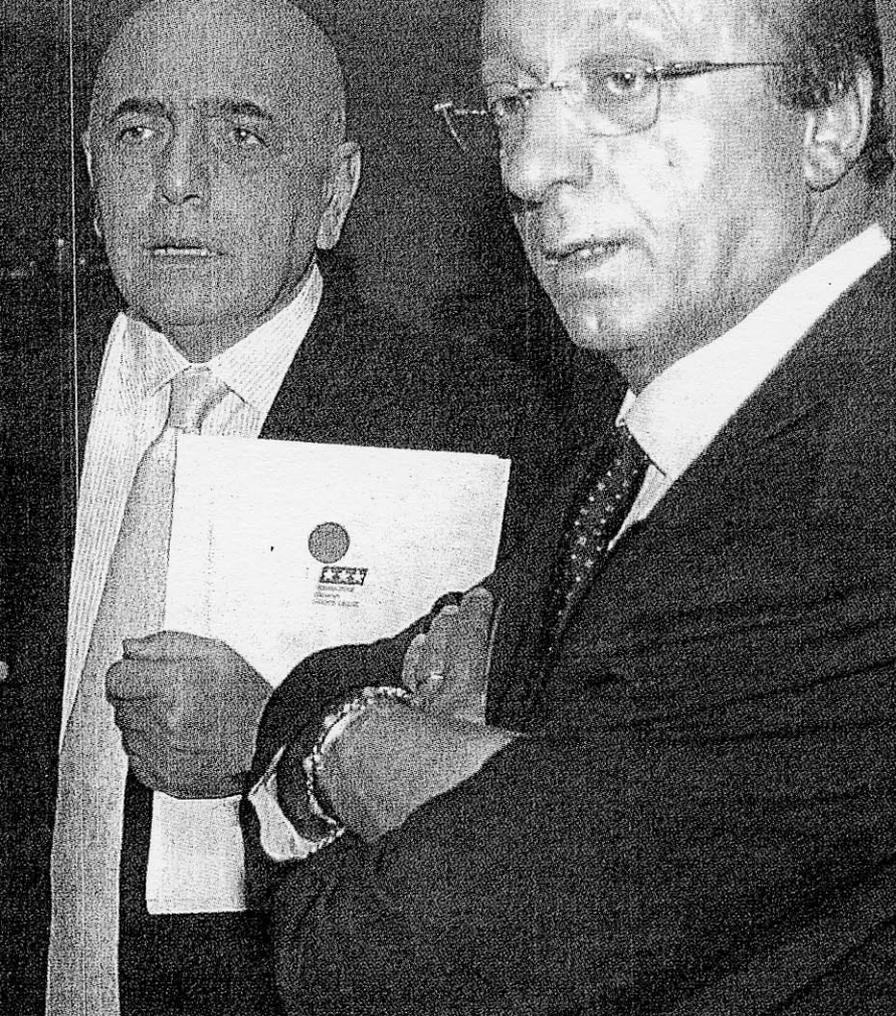
800-984824

272 Pagine

€ 3,00 ^{solo}

+ il prezzo del quotidiano





IL GRANDE ACCUSATORE E I DIRIGENTI SOTTO ACCUSA

Al centro della pagina, il presidente vicario del Milan Adriano Galliani con gli ex Direttore generale e amministratore delegato della Juventus, Luciano Moggi e Antonio Giraudo. Sopra Francesco Saverio Borrelli, attuale capo dell'ufficio indagini della Figc nominato dal commissario straordinario Guido Rossi dopo l'inizio di "Calciopoli". Secondo una sentenza della comunità europea, il processo scaturito dalle indagini di Borrelli non sarebbe di fatto valido. Le regole e le sentenze sportive, quando ci siano di mezzo interessi economici, dovrebbero, infatti, passare sotto la giurisdizione ordinaria. Un processo sportivo come quello in corso in questi giorni non avrebbe quindi alcuna rilevanza giuridica.

Ma ecco ci sono i due nuotatori che, poveretti, urlano: qui non si salva lo sport, si uccide chi sbaglia, ed è troppo. Finora la federazione sportiva - calcistica,

natatoria, atletica - scrollava le spalle. Non è affar nostro che tu abbia un danno grave o irreparabile. Noi tuteliamo lo sport, e al diavolo il resto. Questo principio del

me-ne-impippo è stato fatto proprio nel caso dello scandalo del nostro calcio. Si cerca di colpire la frode sportiva, non si valutano minimamente i danni di

centinaia di milioni di euro inflitti alle aziende e ai tifosi-azionisti. Fino al 18 luglio era giusto: autonomia sportiva, parlabue!

Quei due maratoni del

mare, con le pinne e la maschera, hanno aperto i cancelli di questo orto privato.

Dopo la sentenza in cui c'è di mezzo il solito Dupont, allorché una sanzione tocchi la libertà economica dei club o delle imprese, questa pena e le regole da cui è derivata sono sottomesse al diritto comunitario. In soldoni: la punizione dal 18 luglio in poi deve essere proporzionata all'obiettivo perseguito. Se eccessiva, è un errore, una violazione del diritto comunitario e del diritto alla concorrenza. E un giudice civile, a livello nazionale o europeo, le dovrà annullare. E i danni dovrà pagarli la Federazione.

A occhio e croce, una sanzione di centinaia di milioni di euro è fuori da ogni canone. Una faccenda del genere esce dall'orto sportivo. Deve sottomettersi alle regole europee della concorrenza.

Chiaro? Se si ascolta la Corte europea la nuova sentenza dovrebbe rimangiarsi la prima. Di certo la faccenda non finisce qui. Ed è possibile sia messa in discussione la regola principale, per cui nel calcio vige la responsabilità oggettiva, e l'errore di un dirigente è pagato dall'impresa e dai tifosi. È giusto, è sbagliato? Di certo questo processo è tutto meno che definitivo. Shakespeare diceva: l'ombra di Banko. Qui c'è l'ombra di Bosman-Dupont.

Il precedente

Rivoluzione Bosman, la sentenza che cambiò lo sport

Il 15 dicembre 1995 inizia l'era «nuova» del calcio europeo: è il giorno in cui la Corte di Giustizia di Lussemburgo emette la cosiddetta «sentenza Bosman».

È la conclusione di una vicenda iniziata cinque anni prima: nel 1990 Jean-Marc Bosman è un discreto giocatore del Liegi col contratto in via di scadenza. La società gli prospetta uno stipendio diminuito del 75%: praticamente un invito ad andarsene.

Detto fatto: Marc trova l'accordo col Dunkerque, seconda divisione francese. Ma il passaggio salta: il Liegi chiede un indennizzo troppo alto per i francesi, e Bosman è costretto a restare fermo, anche se il suo vecchio contratto è ormai già scaduto.

È il regime del «cartellino»: la fine del contratto il lavoro non estingue il rapporto tra il giocatore e la società, la quale ha il diritto di chiedere una cifra di indennizzo. Il «parametro di svincolo» richiede un calcolo complesso, ma si basa soprattutto sull'età del giocatore e sugli anni trascorsi al servizio della sua vecchia squadra: una sorta di rimborso per la maturazione tecnica del calciatore.

Insomma Bosman si trova, nel 1990, nella situazione tipica del calciatore che deve pagare un riscatto per riconquistare la propria libertà: un mostro giuridico, una circostanza unica nel campo delle relazioni industriali, condivisa però da tutto lo sport professionistico europeo. I giocatori si rassegnano a questa situazione: qualcuno riesce a «riscattare» il proprio cartellino, una

possibilità già di per sé «rivoluzionaria» (in Italia fu introdotta solo nel 1973).

Ma Jean-Marc Bosman decide che quello che va bene a tutti per lui è inaccettabile, e così porta il suo caso all'esame della giustizia belga, che nel 1993 domanda il tutto all'Alta corte di Lussemburgo. Bosman agisce contro il Liegi e successivamente contro la Federazione belga e l'Uefa. Per i suoi avvocati la disciplina del «cartellino» è incompatibile con il Trattato di Roma, che liberalizza la circolazione di lavoratori tra i Paesi dell'Unione europea.

Di fatto la carriera di Bosman si ferma lì, nel 1990: ci vorranno cinque anni per avere giustizia, cinque lunghi anni durante i quali Jean-Marc diventa il nemico numero uno di tutti i club europei e non riesce più a trovare una squadra: nel 1995 il giudice comunitario gli riconosce un indennizzo di 400 mila euro.

La sentenza decreta la nascita del «parametro zero»: a contratto scaduto il giocatore può trovarsi una nuova squadra, senza che alla vecchia sia dovuto alcunché. Ma il giudice va ben oltre le richieste di Bosman: il mercato calcistico viene equiparato a qualunque mercato di lavoro comunitario. Cade il limite all'acquisto di giocatori comunitari: ogni squadra può averne quanti vuole.

Bosman, senza volerlo, ha fatto davvero la rivoluzione: in questi dieci anni è cresciuto il potere contrattuale dei giocatori, che sono liberi da catene magari dorate, ma pur sempre catene. Le società non percepiscono più l'indennità da trasferimento, e ne risentono soprattutto le «piccole», quelle che per sopravvivere lavoravano sul vivaio, crescendo giocatori per poi rivenderli. Non si può più calcolare il valore dei giocatori, per «aiutare» i bilanci nascono le «plusvalenze»: negli scambi di giocatori il loro prezzo è portato alle stelle. Così aumenta fittiziamente il valore delle società di calcio, che sono preoccupate da fallimenti sempre più probabili.

Astuzie contabili, che non tolgono valore al gesto di Bosman: da allora i giocatori hanno più diritti, gli stessi di tutti i lavoratori europei. In questa storia Bosman ha perso tutto: la sua prima moglie, che se ne è andata portando con sé la figlia, la possibilità di giocare ancora. Per aiutarlo hanno organizzato una gara d'addio, e i nazionali olandesi gli hanno versato 2500 euro ciascuno. Poi basta. Lui ha scrollato l'albero, gli altri hanno raccolto le mele, senza lasciargli neppure il torsolo.

ALESSANDRO TREVISANI



Jean Marc Bosman Olycom

LE SENTENZE DI PRIMA

JUVENTUS
Retrocessione a posto del campionato Serie A 2005-2006. Penalizzazione nella stagione 2004-2005. Da disputare nel campionato di Serie B. Perde il titolo di Campione d'Italia della stagione 2004-2005. Non viene nominato Campione d'Italia della stagione 2004-2005.

Antonio Giraudo
anni di inibizione, preclusione e 2 anni di ammenda.
Luciano Moggi
anni di inibizione, preclusione e 5 anni di ammenda.

MILAN
Penalizzazione nella classifica campionato di Serie A 2005-2006. Perdita di 15 punti nella stagione 2004-2005. Da disputare nel campionato di Serie B.

Adriano Galliani
anni di inibizione, preclusione di 12 mesi.
Leonardo Mearelli
anni di inibizione, preclusione di 3 anni.

FIORENTINA
Retrocessione a posto del campionato Serie A 2005-2006. Penalizzazione nella stagione 2004-2005. Da disputare nel campionato di Serie B.

Diego Della Valle
Inibizione di 4 anni.
Andrea Della Valle
Inibizione di 3 anni e 6 mesi.

Sandro Mencucci
Inibizione di 3 anni e 6 mesi.

LAZIO
Retrocessione a posto del campionato Serie A 2005-2006. Penalizzazione nella stagione 2004-2005. Da disputare nel campionato di Serie B.

Claudio Lotito
Inibizione di 3 anni e 6 mesi.

DIRIGENTI FIORENTINA
Franco Carraro
Inibizione di 4 anni e 6 mesi.

Innocenzo Mazzeo
Inibizione di 5 anni e 6 mesi.

DIRIGENTI AIA
Tullio Lanese (responsabile autospeso) Inibizione di 2 anni e 6 mesi.
Pierluigi Pairetti (designatore) Inibizione di 2 anni e 6 mesi.

Paolo Bergamotto (designatore) Non viene nominato per difetto di giuridicità.
Massimo De Santis (arbitro) Inibizione di 2 anni e 6 mesi.

Paolo Dondarici
Inibizione di 3 anni e 6 mesi.

Gianluca Pappalardo (arbitro) Inibizione di 12 mesi.
Claudio Pugliese (guardalinee) Inibizione di 12 mesi.
Fabrizio Babini (guardalinee) Inibizione di 12 mesi.